



TORINO SISTEMA SOLARE.

Il rapporto ***I costi economici del nucleare*** elaborato da un gruppo di ricercatori indipendenti le centrali nucleari rappresentano un pericoloso e costoso diversivo per le politiche di salvaguardia del clima globale, principalmente a causa dei costi, dei lunghi periodi di costruzione, degli enormi contributi richiesti, delle preoccupazioni riguardo alla sicurezza e alle incertezze legate a tecnologie non ancora provate. Esistono alternative molto più efficaci, sicure e meno costose come le tecnologie che usano le fonti rinnovabili e quelle che aumentano l'efficienza energetica.

Nel mondo i progetti di costruzione di centrali nucleari in corso sono molto al di sopra dei costi previsti, fino ad arrivare a costi del 300 per cento superiori rispetto alle previsioni. Questo vuol dire che in futuro questi progetti non saranno competitivi con i programmi di efficienza energetica o con le fonti rinnovabili.

I continui ritardi nella fase di costruzione delle centrali nucleari - fino a 4 anni in più rispetto alle previsioni - stanno contribuendo ad aumentare i costi e le preoccupazioni degli investitori. Questi ritardi, aggiunti ai normali tempi di pianificazione e costruzione, dimostrano semplicemente che le nuove centrali nucleari non sono una soluzione contro i cambiamenti climatici.

L'industria nucleare sta promuovendo una nuova generazione di reattori non ancora testati a sufficienza, stanno accusando seri problemi di sicurezza già in fase di costruzione.

I problemi storici non risolti e l'incertezza sui costi effettivi rendono il nucleare meno competitivo delle fonti rinnovabili e dei programmi di efficienza energetica, come sottolineato negli scenari presentati nel rapporto Energy Revolution di Greenpeace.

TRATTO DA WWW.GREENPEACE.IT

Secondo Greenpeace i tempi sono maturi per mettere in atto una vera e propria "**rivoluzione energetica**": rinnovabili ed efficienza energetica potranno fornire metà dell'energia necessaria al mondo entro il 2050, consentendo di eliminare fonti fossili pericolose come nucleare e carbone. Ovviamente sarà necessario che governi, società finanziarie e compagnie di elettricità prendano decisioni urgenti, investendo in misure di efficienza energetica.

Entro il 2050 circa il 75 per cento dell'elettricità potrebbe essere prodotta da fonti rinnovabili (idroelettrico, eolico e solare), mentre nel settore della fornitura di calore il contributo delle rinnovabili (biomasse, collettori solari e geotermico) potrebbe crescere fino al 65 per cento. Sarà così possibile ridurre le emissioni di gas serra del 50 per cento, per scongiurare la minaccia dei cambiamenti climatici.

Passando alle energie rinnovabili riusciremo a contenere il riscaldamento globale al di sotto dei 2°C, scongiurando le conseguenze catastrofiche irreversibili. Le rinnovabili sono pronte a diventare la spina dorsale dell'economia mondiale non solo nei Paesi OCSE, ma anche in Paesi in via di sviluppo come Cina, India e Brasile.

TRATTO DA WWW.GREENPEACE.IT

Il 20 settembre il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha dichiarato che entro la prossima primavera il governo presenterà un Piano Energetico Nazionale che prevederà anche l'avvio del nucleare. Berlusconi ha affermato questo in occasione della cerimonia di benvenuto del nuovo rigassificatore (giunto via mare dalla Spagna) presso la base logistica del terminale di Porto Viro (Rovigo). Berlusconi ha anche precisato che questo Piano Energetico Nazionale si baserà sulla diversificazione delle fonti, sul nucleare e sulle

energie rinnovabili.

Sempre nella stessa occasione Berlusconi ha anche detto che si farà anche il ponte sullo Stretto e la TAV. Qualche giorno dopo, il sindaco di Caorso (Fabio Callori di Forza Italia) ha dichiarato che si può anche riparlare di nucleare per la sua città ma bisogna prima coinvolgere la popolazione e le istituzioni locali.

4

Nel documento "manovra economica triennale" viene detto che il Governo (su proposta del Ministro dello Sviluppo Economico Scajola) entro il 30 giugno 2009 definirà un piano energetico nazionale (PEN) che indicherà le priorità per il breve e il lungo periodo nel settore dell'energia. La manovra economica triennale 2009 - 2011 prevede circa 12 miliardi l'anno per il triennio. A tal fine il Ministro dello Sviluppo Economico convocherà una Conferenza nazionale dell'energia e dell'ambiente d'intesa con il Ministro dell'Ambiente.

La strategia del piano energetico nazionale dovrebbe essere orientata verso più direzioni, tra cui: - diversificazione delle fonti energetiche - nuove infrastrutture - efficienza energetica - sostenibilità ambientale nella produzione e negli usi dell'energia - promozione delle fonti rinnovabili - realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte nucleare - potenziamento della ricerca nel settore energetico con particolare riferimento allo sviluppo del nucleare - potenziamento della partecipazione ad accordi internazionali sulla ricerca nel settore energetico (tra cui i probabili relativamente al nucleare: Global Nuclear Energy Partnership, Generation IV International Forum, International Project on Innovative Nuclear Reactors and Fuel Cycles, International Thermonuclear Experimental Reactor)

Relativamente al nucleare, sono inoltre previste: - la possibilità di realizzare accordi con Stati esteri per lo sviluppo del settore nucleare - la delega al Governo per emanare, su proposta del Ministro dello Sviluppo Economico ed entro il 31 dicembre 2008, "uno o più decreti legislativi recanti i criteri per la disciplina della localizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione elettrica nucleare, per i sistemi di stoccaggio dei rifiuti radioattivi e del materiale nucleare e per la definizione delle misure compensative minime da corrispondere alle popolazioni interessate. I luoghi interessati per realizzare impianti nucleari potranno essere definiti siti di interesse strategico nazionale e quindi soggetti a speciali forme di vigilanza e protezione.

La Repubblica, (7 giugno 2008)

Jeremy Rifkin

UNA fatica inutile. Perché se anche rimpiazzassimo nei prossimi anni tutte le centrali nucleari esistenti nel mondo, il risparmio di emissioni sarebbe comunque un'inezia. Un quarto di quel che serve per cominciare a rimettere le briglie a un clima impazzito. Jeremy Rifkin non ha dubbi: quella atomica è una strada sbagliata, di retroguardia.

Basta guardare i numeri senza le lenti dell'ideologia. Proprio l'attitudine che, in Italia, scarseggia di più per il guru dell'economia all'idrogeno. Si vedrebbe così che l'uranio, come il petrolio, presto imboccherà la sua parabola discendente: ce ne sarà di meno e costerà di più. E che il problema dello smaltimento delle scorie è drammaticamente aperto anche negli Stati Uniti dove lo studiano da anni. "Vi immaginate uno scenario tipo Napoli, ma dove i rifiuti fossero radioattivi?" è il suo inquietante memento. Meglio puntare su quella che lui chiama la "terza rivoluzione industriale".

"Bisogna cominciare a costruire abitazioni che abbiano al loro interno le tecnologie per produrre energie rinnovabili, come il fotovoltaico. Non è un'opzione, ma un obbligo comunitario quello di arrivare al 20%: voi da dove avete cominciato? Oggi il settore delle costruzioni è il primo fattore di riscaldamento del pianeta, domani potrebbe diventare parte della soluzione. Poi serviranno batterie a idrogeno per immagazzinare questa energia. E una rete intelligente per distribuirla".

Oltre che motivi etici, sembrano essercene anche di economici molto convincenti. È così?

"In Spagna, che sta procedendo molto rapidamente verso le rinnovabili, alcune nuove compagnie hanno fatto un sacco di soldi proprio realizzando soluzioni "verdi". Il nucleare, invece, è una tecnologia matura e non creerà nessun posto di lavoro. Le energie alternative potrebbero produrne migliaia".